

Seanalibro

L'eros sull'orlo dell'abisso

di RENATO MINORE

ANCORA Sandor Marai, ecco un nuovo romanzo dello scrittore ungherese di «Le braci», analista raffinato di sentimenti nascosti che covano per tutta una vita, quieti all'apparenza, ma come la cenere ancora calda pronti a scatenarsi al fuoco. E' negli anni Quaranta che comparvero i libri più importanti (oltre «Le braci», «L'eredità di Ester», «La recita di Bolzano» e ora il delizioso «Il gabbiano» del '42) di questo autore riscoperto dal 1998 e ripubblicato sistematicamente da Adelphi dopo un lungo periodo di oblio. Che fu acclamato nel suo Paese e fuori fino alla fine degli anni Quaranta, quando scelse la via dell'emigrazione, prima in Italia, poi negli Stati Uniti. E qui morì in modo tragico nel 1989, alla vigilia della svolta democratica nei Paesi dell'Est, praticamente dimenticato da tutti, dopo aver dura-

mente lottato anni e anni per la pura sopravvivenza.

Anche ne «Il gabbiano» (Adelphi, 162 pagine 16 euro), c'è l'occhio freddo e catalogatore e la fantasia sontuosa del pensiero poetante del Marai che abbiamo imparato ad amare, gran conoscitore del ritmo delle storie, maestro di suspense con sapienza usata nell'incastare gli eventi e nello smontarli strategicamente per verificarne il disegno postumo. Come per mostrare, dietro la loro lucida geometria, il buio della mente, le devastanti passioni e le schermaglie sentimentali, spesso traditi o non corrisposti per eccesso di grandezza, la sostanza stessa della vita che si riaccende in un ultimo, inafferrabile guizzo, avvolta nell'atmosfera impalpabile dell'attesa e della dolorosa masochistica reminiscenza del passato.

La scrittura esatta, ammirevole nella propria lentezza sinuosa e avvolgente condensa nel romanzo la storia in poche, fondamentali figure. Nella Budapest sul punto di precipitare nel baratro di un conflitto, un funzionario di stato custode di

prossimi segreti bellici è alle prese con l'enigma di una giovane donna. Lei è la copia perfetta di una sua amante suicida per amore di un altro: di colei che anni prima, si era anche ironicamente interrogata, nella penombra di una stanza, citando Lyttelton: «Tell me, my Heart, if this be Love?». E' un fantasma riemerso da un passato urticante oppure è l'incarnazione di una incredibile somiglianza quella finlandese alla ricerca di un permesso di soggiorno? O forse è solo una spia che incanta e inganna il «bel mondo che fu», raccolto per ascoltare per l'ultima volta Verdi, tra segnali inequivocabili della prossima disgregazione?

I dialoghi - fitti, insistiti come una sorta di «commento» allo scivolare della storia verso la lapide del suo perplesso epilogo - rispecchiano il suo doppio fondo celato nel tragico triangolo amoroso in cui fu coinvolto l'uomo, e nell'incastro di ambiguità e mistero. Come sempre nei racconti di Marai, lui e lei parlano moltissimo con impeto appassionato

e crudele che non si arresta mai. Alla fine restano feriti dalla «verità» che le parole denudano con logica implacabile, nella sequela indistricabile dei fatti. A piccoli passi, per minimi spostamenti di immagini e di pensiero in un tempo veloce e dentro le scene opportunamente approntate secondo confortevoli rituali (il colloquio, la passeggiata in città, la prima all'opera, il dialogo chiarificatore tra notte e mattino...), Marai costruisce una gabbia narrativa di grande nitore e di forte trascinarsi stilizzando e rastremando, fino a farne (come ben scrive

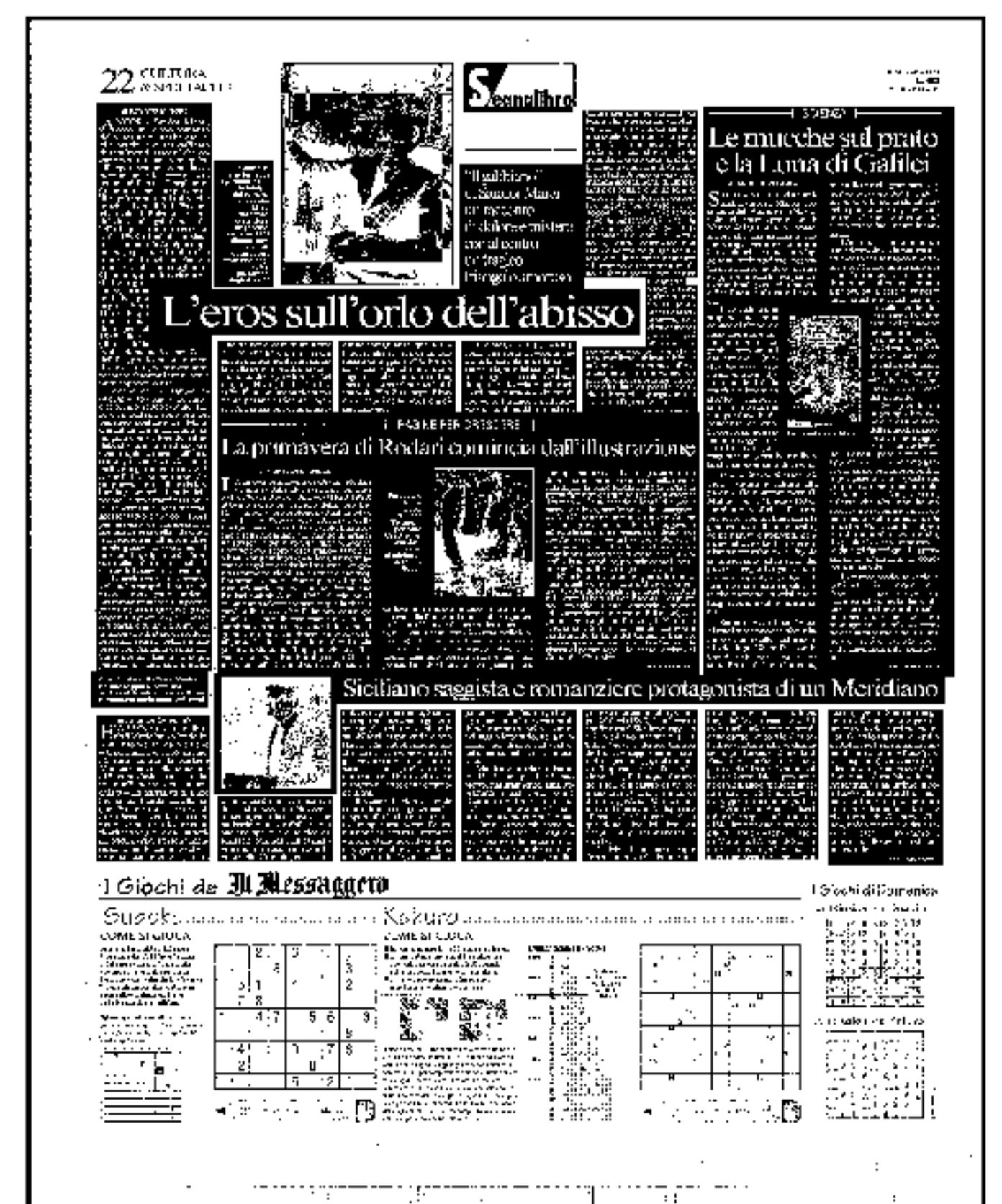
Elisabetta Rasy) «il geroglifico di una civiltà sentimentale al tramonto», la civiltà dell'eros cortese e poi libertino e poi romantico, contemplata in una rarefatta ultima visione: «Come ci sentivamo offesi, quasi tenessimo in valigia un piccolo dolore portatile, un dolore distillato da poesie, musiche e libri che spiegavano la storia dell'epoca e la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il gabbiano” di Sandor Marai un racconto di dolore e mistero con al centro un tragico triangolo amoroso



Continua la sistematica ripubblicazione da Adelphi dei romanzi di Sandor Marai (nella foto) lo scrittore ungherese morto nel 1989 dimenticato da tutti dopo essere stato uno degli autori più famosi degli Anni 30



| PAGINE PER CRESCERE |

La primavera di Rodari comincia dall'illustrazione

di FIORELLA IANNUCCI

LA nuova primavera di Gianni Rodari comincia dalle illustrazioni. Non che i testi dello scrittore di Omegna (1920-1980) abbiano perso un briciolo della loro freschezza, della loro profonda attualità. Ma è un fatto che l'operazione editoriale della Einaudi ragazzi di affidare favole, filastrocche e testi rodariani alle matite di grandi illustratori è davvero una carta vincente. Prendete «Giacomo di cristallo» (tavole di Vitali Konstantinov) e «Alice Cascherina» con i disegni coloratissimi di Elena Temporin (Emme edizioni, 14,50 euro ciascuno). Entrambe le storie fanno parte di quelle rivoluzionarie «Favole al telefono» che Rodari pubblicò nel 1962. Storie brevi quanto una telefonata serale: quella che un papà affettuoso, che il lavoro costringe fuori casa, non fa mai mancare alla sua bambina assetata di racconti. I due albi, di grande formato, sottolineano attraverso le «figure» le due anime inscindibili della poetica rodariana: l'impegno civile e l'invenzione fantastica. Per il piccolo Giacomo di cristallo («era di carne e d'ossa, e se

Particolare da una tavola di Elena Temporin per Alice Cascherina, una delle «Favole al telefono» di Gianni Rodari



cadeva non andava in pezzi, ma al più si faceva sulla fronte un bernoccolo trasparente»), non c'è modo di nascondere i pensieri (guizzavano «come pesci colorati nella loro vasca»), di dire una bugia senza venir scoperto o tenere un segreto. Anche da uomo «ognuno poteva leggere nei suoi pensieri e indovinare le sue risposte prima

che aprisse bocca». La trasparenza è un dono, ma anche una conquista della democrazia. Lo sa bene Rodari, che fa virare la storia facendo entrare in scena un «feroce dittatore». Cosa accade allora? «La gente taceva e subiva, per timore delle conseguenze. Ma Giacomo non poteva tacere. Anche se non apriva bocca». E tutti leggevano «dietro la sua fronte pensieri di sdegno e di condanna per le ingiustizie e le violenze del tiranno». E qui le tavole a matita di Konstantinov si accendono di rosso, luce impossibile da nascondere, proprio come la verità che è «più forte di qualsiasi cosa».

E' un Paese delle meraviglie tutto domestico quello che esplora «Alice Cascherina». Cadendo letteralmente negli oggetti: il rubinetto, la bottiglia dell'acqua, il cassetto delle tovaglie... Elena Temporin si diverte ad assecondare il racconto di Rodari, con grandi tavole piene di dettagli. E se una sveglia con tutti i suoi ingranaggi non è esattamente la tana del Coniglio Bianco, poco importa. «Cascare nel taschino della giacca di papà» regala lo stesso sorriso del Gatto del Cheshire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siciliano saggista e romanziere protagonista di un Meridiano

di ANDREA CARRARO

E' APPENA uscito in libreria il Meridiano Mondadori su Enzo Siciliano («Siciliano - Opere scelte», 1569 pagine, 50 euro) curato da Raffaele Manica con la collaborazione di Simone Casini, che si è andato ad affiancare a «La stanza chiara - La narrativa di Enzo Siciliano» (Fandango, 285 pagine, 20 euro) del critico Arnaldo Colasanti, venduto in cofanetto assieme a un documentario-ritratto e girato da Catherine McGilvray. Personalmente, sono molto contento che si torni sollecitamente a parlare di uno scrittore significativo del nostro secondo Novecento, scomparso da un lustro, che ha lasciato un sensibile vuoto alle sue spalle. Come ricorda Raffaele Manica nell'esauritivo e rigoroso saggio introduttivo e nella Cronologia ricca di notizie di prima mano, Siciliano sapeva essere assai generoso con gli scrittori, ospitando su «Nuovi Argomenti» e por-

tando, alla pubblicazione anche dei perfetti sconosciuti che gli avevano inviato un dattiloscritto. I consigli che ti dava non erano mai intrusivi, aveva un sacro rispetto della creazione altrui.

Il saggio di Manica rende conto di tale sua generosità e disponibilità, che era anzitutto un'apertura verso l'altro, ma non vi si attarda. Intitolato «Interpretazione dell'ombra», il saggio è utile a orientarsi all'interno dell'opera, vasta e poliedrica, dell'autore, che si espresse nei più diversi ambiti: nel romanzo, nel racconto, nel saggio letterario, nella biografia, nel diario, nel teatro, nel cinema, nella critica musicale.

Manica è preciso, misurato. Ha i suoi gusti e il suo metro, naturalmente, ma soprattutto i testi ibridi come «Campo de' Fiori», ma non enfatizza, nonostante la sua prossimità umana e intellettuale all'amico Enzo, piuttosto in-

terpreta e colloca con esattezza: «Diario intellettuale e di sentimenti, scandito con un movimento a due voci, tra allegretto e marcia funebre, Campo de' fiori (1993) è un libro di confine tra il Siciliano saggista e il Siciliano narratore (...). Libro breve e denso, Campo de' Fiori del saggio tiene i materiali e i personaggi; del romanzo l'impostazione e l'articolazione. (...) E dunque, Campo de' Fiori è il saggio di un romanziere? O forse il romanzo di un saggista?». Manica ammette di non avere la risposta e afferma che l'interesse della questione, cioè del libro, sta proprio in questa mancata risposta.

Il Meridiano non copre l'opera intera di Siciliano, molto è rimasto fuori, e tuttavia lungi dall'essere casuale e arbitrario nella selezione, risponde nelle esatte proporzioni al poliedrico tutto, anche se dispiace un po' l'assenza di «Vita di Pasolini» e «Puccini» che a

parere di chi scrive vanno collocati ai vertici della produzione di Siciliano e che sono ancora opere di confine, stavolta tra saggio critico e biografia.

Il critico sottolinea il discrimine che separa la letteratura di Siciliano da quella della coppia di amici-maestri Pasolini-Moravia. L'opera di Siciliano «si mostra più vicina ad altri due scrittori che hanno accompagnato Siciliano negli anni di formazione e per un lungo tratto della prima maturità, Giorgio Bassani e Attilio Bertolucci». Fra i romanzi contenuti nel volume - «Rosa (pazza e disperata)», «La notte matrigna», «La principessa e l'antiquario», «Carta blu» - la mia preferenza va all'ultimo, il romanzo della maturità di Siciliano e forse il più definito architettonicamente. Mentre «La morte di Galeazzo Ciano», unico esemplare della sezione Teatro, è senz'altro il punto più alto della produzione teatrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— | SCIENZA | —

Le mucche sul prato e la Luna di Galilei

di ANDREA VELARDI

STUDIANDO la vista animale Lamberto Maffei, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei e professore di Neurobiologia alla Normale, scopre che una gattina di nome Grigia vede nel monitor barre bianche e nere che sfuggono all'occhio dei suoi ricercatori. In questo modo conferma e approfondisce la tesi per cui ogni animale possiede una specifica finestra visiva sul mondo.

Il cervello è una stupenda macchina capace di ricevere e raccogliere un enorme numero di segnali provenienti dall'esterno. Queste informazioni sono elaborate in rappresentazioni della realtà utilizzate in stretto rapporto con l'ambiente, ma non per forza in dipendenza da esso. Se così fosse non saremmo i soggetti dotati di memoria, immaginazione, creatività e libertà che supponiamo di essere.

In «La libertà di essere diversi. Natura e cultura alla prova delle neuroscienze» (Il Mulino, pp. 184, euro 15,00) Lamberto Maffei ci fa comprendere, con la chiarezza e la gradevolezza di un maestro, come natura e apprendimento, genetica e libertà, determinismo e contributo del singolo si intrecciano all'interno dei processi cognitivi presentando un intrigante repertorio di fenomeni curiosi e stupefacenti che mettono in crisi molti luoghi comuni sull'essere umano.

Siamo davvero liberi? Alcuni studi mostrano che diventiamo coscienti delle nostre azioni solo dopo 200 millisecondi. Questi dati non negano una certa forma di libertà umana,

ma indicano che gran parte del nostro processo decisionale è inconscio. In generale «il cervello può farci compiere azioni senza che ne siamo coscienti e può essere facilmente ingannato».

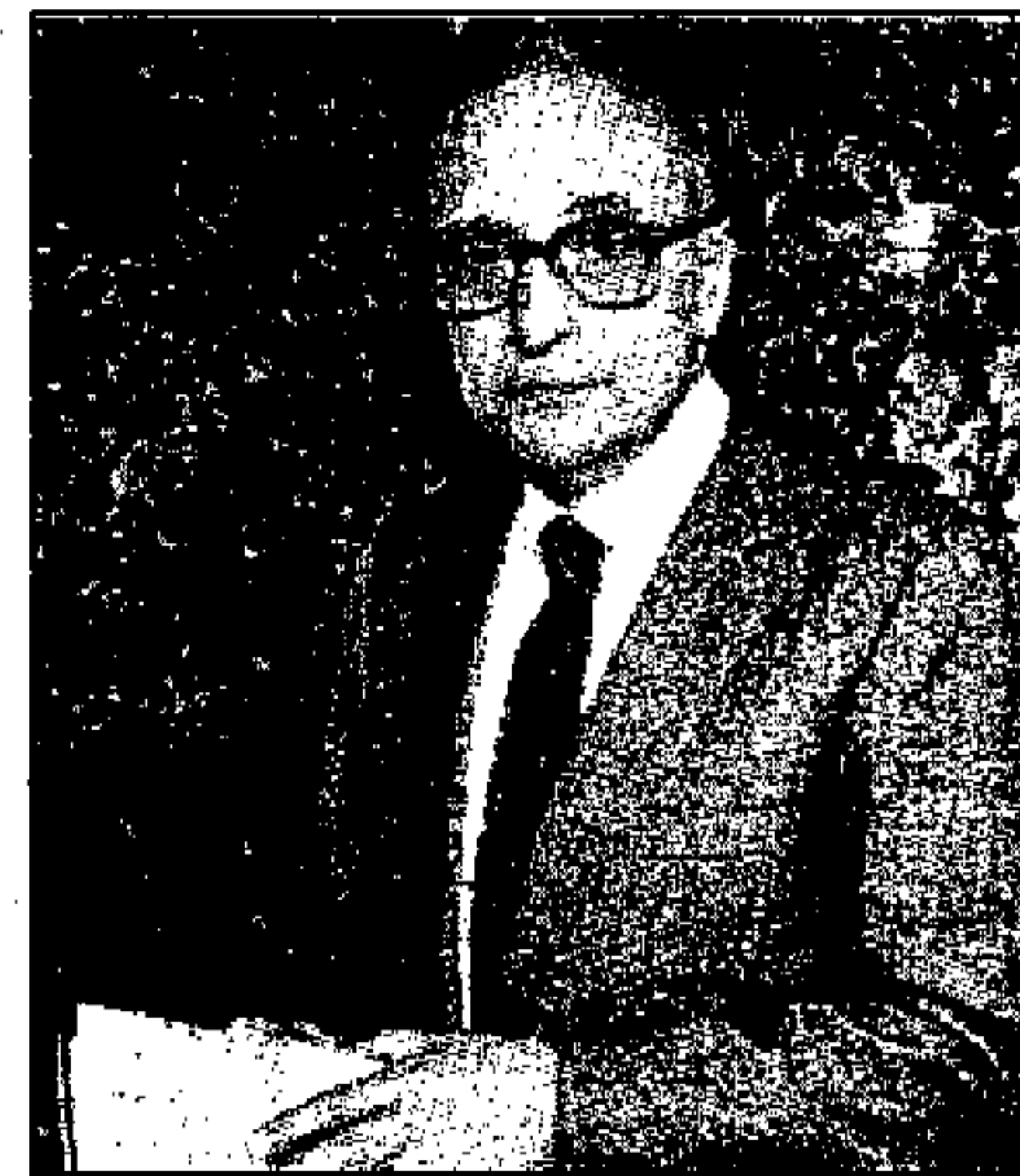
L'automatismo è un aiuto considerevole della natura all'efficienza del nostro comportamento. Ma noi non siamo dei robot sottomessi alla tirannia di una macchina determinata a priori. Sulla base di risposte automatiche noi costruiamo il

cervello rendendolo capace di vedere al di là di quello che percepiamo, volgendoci alla scoperta del mondo che è sempre uguale per la vista degli occhi ma che è sempre più diverso e complesso per gli occhi della mente.

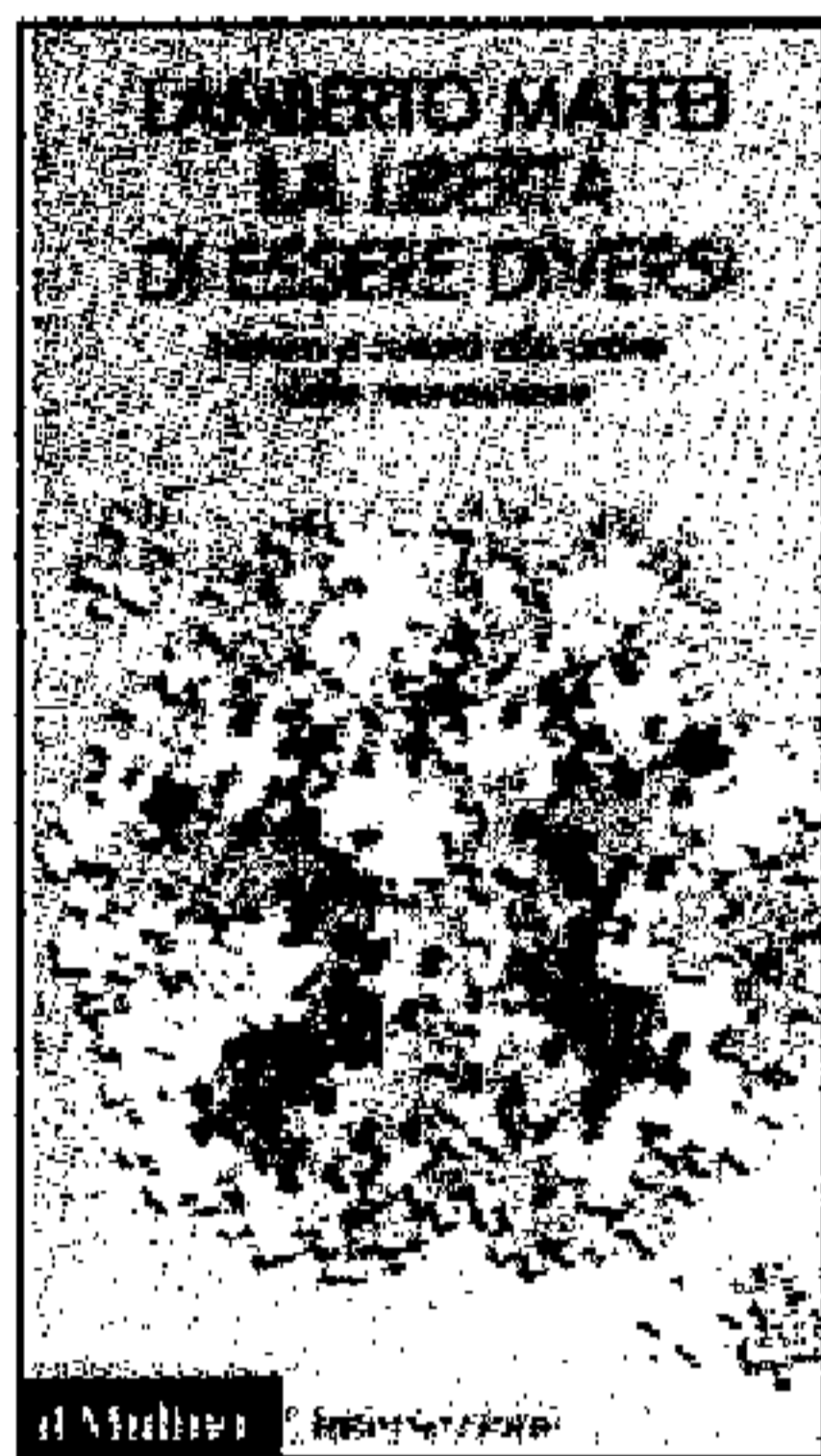
Se prendiamo un gruppo di persone che hanno visto delle mucche pascolare in montagna, tutte concorderanno

su questa percezione. Non appena però cominciamo a fare domande più approfondite o più generali, le risposte del gruppo cambieranno e molti avranno visto fiori, steccati, chiazze che altri non hanno scorto e non ci sarà un accordo nemmeno sul numero delle mucche. Pur avendo colpito tutte le retine allo stesso modo, il segnale visivo viene processato da altri fattori quali l'attenzione, le emozioni, le conoscenze passate.

In questo modo non solo la gattina Grigia vede quello che l'uomo non può vedere, ma accade anche che Galileo Galilei veda macchie e ombre sulla luna pensando che esse siano montagne e crateri e scoprendo che la superficie della Luna non è liscia e levigata come tutti ingenuamente pensavano.



Enzo Siciliano. Raffaele Manica nel suo saggio si sofferma anche sul rispetto che lo scrittore dimostrava per la creatività altrui



La copertina del libro

© RIPRODUZIONE RISERVATA